

BREVI**TELEVISIONE****Michael J. Fox in tv racconta il Parkinson**

● Il protagonista di «Ritorno al futuro», riapparirà in tv con un telefilm trasmesso da Nbc liberamente ispirato alla sua malattia. Fox, che ha 51 anni, è stato colpito dal Parkinson quando era all'apice della carriera.

CINEMA**Morta a Los Angeles la vedova di Peck**

● È morta a Los Angeles, all'età di 80 anni, la vedova di Gregory Peck, Veronique Peck, nata Passani. Giornalista francese, Veronique aveva conosciuto l'attore in Italia, sul set di «Vacanze Romane», con Audrey Hepburn, nel 1953, in occasione di un'intervista per France Soir. I due si erano sposati il 31 dicembre 1955, e la loro unione è durata fino alla morte di Gregory Peck, avvenuta nel 2003. Hanno avuto due figli, che si sono aggiunti ai tre figli avuti dall'attore nel primo matrimonio.

ARTE**«Festa grande», viaggio fra luminarie**

● Grottaglie (TA), la città delle Ceramiche svela, per la prima volta, in una mostra il variegato mondo delle feste patronali in Puglia, diverse in ogni città per ragioni storiche, linguistiche e culturali, mai simili tra di loro: dal Gargano al Barese, dal Salento al Tarantino. «Festa Grande» è un viaggio suggestivo nel sud dell'Italia tra luminarie, bande, statue votive in terracotta. La mostra resterà aperta presso Casa Vestita fino al 9 settembre. Per l'occasione è uscito anche il primo catalogo contenente studi e fotografie.

DAL VIVO**Vulcanica Festival con «Musica nuda»**

● A Rionero in Vulture (Pz) anche quest'anno, dal 25 al 28 agosto, si terrà il Vulcanica Live Festival 2012 che in questa edizione verrà inaugurato dall'indie-pop dei Locomotiva vincitori del premio Basilicata Music Net 2012 a cui seguirà il talentuoso cantautore calabrese Brunori Sas introdotto dal musicista Valerio Zito. Il festival chiuderà con l'originalissimo progetto Musica Nuda formato da Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. Spazio anche alle novità editoriali nell'area libri allestita a Palazzo Giustino Fortunato.

ARCHITETTURA**Biennale, la Slovacchia anticipa l'apertura**

● In occasione della 13/a Mostra Internazionale di Architettura a Venezia il padiglione della Repubblica di Slovenia, in collaborazione con la città di Maribor, Capitale Europea della Cultura 2012, non aspetterà il 29 agosto per inaugurare il proprio spazio espositivo. Eccezionalmente aprirà le porte al pubblico il 25 agosto 2012, anticipando l'apertura del padiglione con una serie di workshop e tavole rotonde che dureranno fino al 28 a cui parteciperanno architetti, specialisti del settore e studiosi.

Il compleanno dell'amico Joe

I sessant'anni di Strummer l'ultima icona del rock ribelle

Nel Somerset lo hanno ricordato Mick Jones, Billy Bragg e Shane MacGowan con un festival organizzato dalla famiglia Fenomenologia di una star immortale e amatissima

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

NATO AD ANKARA IL 21 LUGLIO DEL 1952, MORTO A BROOMFIELD IL 22 DICEMBRE DEL 2002. CHISSÀ COME AVREBBE FESTEGGIATO I SESSANT'ANNI Joe Strummer, leader sempiterno dei Clash, l'ultima grande icona del rock che toglie il fiato, chissà se avrebbe abbracciato la chitarra e insultato i potenti. Chissà che faccia a rivedere i vecchi amici da Shane MacGowan dei Pogues a Billy Bragg - tutti chiamati a raccolta nel Somerset per Strummer of love, il festival che la famiglia ha voluto organizzare in sua memoria. Tutti qui riuniti, in questa contea verdissima e very british, per rendergli omaggio, fare casino, brindando con birre, svisate e ricordi. Una maratona sonora chiusa lo scorso 19 agosto proprio da Mick Jones, contraltare nei Clash, che con gli occhi lucidi e il vestito buono ha salutato la gente dicendo: «Joe è nei nostri cuori, corpi e anime. Ci manca tanto».

PASSIONE TOTALIZZANTE

Ci manca, non ha mai smesso di mancarci in questi dieci anni volati via. Morto per un infarto dopo una vita randagia, morto poco prima di Natale come in un romanzetto dal finale poco attendibile. Lui era Clash. Lo scontro, la sbandata, il botto, l'esplosione in testa. Joe, simbolo del pelvico bacio due decenni dopo Presley. Più che una star. Era - rimane - passione condivisa da una, due, tre generazioni. Più che un musicista, moltissimo di più. Che quando si tirano in ballo i Clash si parla di un amore totalizzante, di fette cospicue di immaginario, di gente che ti incollavi il poster in cameretta e ci parlavi, condividevi, ti vestivi uguale, parte di te. Di noi.

Joe lo strimpellatore, detto anche Woody, come quando suonava l'ukelele nella metrò, nelle case occupate. Metà busker, metà rocker, metà squatter. Magnifico ibrido. Cuore meticcio e testa a mille. Arrivò con un urlo e uno sberleffo il

...

È stato un magnifico ibrido: la trasfigurazione di Woody Guthrie con un chiodo di pelle e gli anfibi ai piedi

...

Era musica di rivolta che cadenzava i giorni di piombo degli anni '70, scendeva nelle strade, occupava le scuole



redentore sbilenco del rock'n'roll, che in realtà è solo folk amplificato, vive in strada, attraversa le radici popolari, i sogni comuni e li trasfigura. Si faceva chiamare Joe Strummer il nostro folkman preferito, il nostro Woodie Guthrie del '77 e aveva camicine incollate sulla pelle, stelle rosse da sceriffo brigatista, cravatte da cowboy e stivali sbeccati. Dicono: fu solo il profeta del punk. Cazzate. C'è così tanta musica nei Clash che tutto il resto pare silenzio. C'era il reggae selvaggio di Notting Hill, c'erano il fischio dei lacrimogeni, l'urlo delle molotov, l'honky tonky sgangherato dei bar all'alba, il gracchiare di mille juke boxe che macinavano 45 giri. C'era il funk negrissimo e c'era il dub di Giamaica, tempi raddoppiati, ok che diventava okkey, facciate zeppe zeppe, bianchi vestiti da brothers, rock'a'billy e roots, canzonette e inni, Sam Peckinpah e tutto il Far West.

C'era la consapevolezza che la musica potesse essere rivolta e che, anzi, cadenzasse quei giorni di piombo e morte, giorni fantastici e paurosi, indimenticabili. Strummer usciva dai dischi, scendeva in piazza con noi, occupava le università, strillava: «Siete pronti per lo scontro?». Pronti, certo, con la chitarra di Joe, uguale a quella di

Woody, strumento contro i fascisti. Pronti e senza paura. Eravamo un esercito di ribelli e danzavamo in aria.

Londra chiamava. L'Italia rispondeva. Era il 1980, a Bologna, in piazza Maggiore. I Clash iniziarono il concerto con due ore di ritardo per colpa di Topper Headon, un signor batterista, che si era perso chissà dove. Poi fu la sacra estasi e la celebrazione del culto. E così a Firenze dove rito punk imponeva che il frontman di un gruppo venisse coperto di sputi dalla folla molto scalmanata sotto il palco. Joe nella luce bianca era come il Cristo di Pasolini, fosforescente, lavato, bagnato, benedetto, maledetto dalla doccia collettiva. Lui immobile, scolpito nei calzoni di pelle aderentissimi, spalle dritte da vero gladiatore e occhi sgranati da martire sul Golgota. Silenzioso sotto il fascio di luce. Lui che raccoglieva gli sputi, tirava fuori il pettinino dalla tasca posteriore e si allisciava i capelli. Come potrebbe non mancarci?

COME PETER PAN

Pensavamo non finisse mai. E poi finì nell'82, con *Combat Rock*, l'album dei record, che avrebbe dovuto contenere una sola canzone, l'unica che ci riguardasse, l'epitaffio: *Straight To Hell*. Era il necrologio dei Clash e di noi tutti insieme senza più poster in cameretta, sopravvissuti agli incendi, agli assalti. Orfani e dritti all'inferno. Joe continuò da solo e con i Mescaleros, ma non fu più, mai più come allora. Se ne andò a vivere nel Somerset, tra fiumi e colline, con moglie e figli. A marzo del 2003 sarebbe entrato nella Hall Of Fame, consegnato alla storia ordunque, e derubato alla nostra. Non ci arrivò. L'ultimo show lo dedicò ai pompieri di Londra in lotta. Quelli che spengono i fuochi di noia della Londra che brucia. Poi è tornato a casa per il Santo Natale, ha portato i cani a spasso, si è seduto e ha urlato forte: «Siete pronti per lo scontro?» come ai tempi di *Career Opportunities*, come quando cantava: «Spero di andare in paradiso nel 1977 perché ho preso il sussidio troppo a lungo». Dieci anni fa, un battito di ciglia. Dieci anni fa e ieri un compleanno festeggiato su Facebook, ognuno con la sua brava fotina di Strummy, per fingere che la Fender nera continui a eruttare note e i cannoni di Brixton a svegliare la gente nel cuore della notte. Pensavamo fossi Peter Pan. E invece te ne sei andato, divino e improbabile. Unico. Ma siamo ancora pronti per lo scontro, Strummy. Dacci i tempi. Vedrai che fiamme.

LA FINE DEI CHURCH STUDIOS**Gli studi di Bob Dylan trasformati in abitazioni e messi in vendita**

Il cantante britannico David Gray ha deciso di trasformare in appartamenti i celebri Church Studios, un tempo proprietà degli Eurythmics e dove hanno inciso album artisti da Bob Dylan a Radiohead, Elvis Costello e Depeche Mode. Gli studi nel nord di Londra sono ospitati in una cappella sconosciuta che risale a metà Ottocento. Nelle intenzioni del proprietario dovrebbero diventare cinque appartamenti con negozi e uno spazio per uffici, ma l'iniziativa di Gray ha incontrato l'opposizione del consiglio di quartiere che ha minacciato di bloccare il progetto.

Per Gray, che aveva acquistato i Church Studios dieci anni fa dopo il successo del suo album *White Ladder*, disco di platino che ha venduto un numero di copie stratosferico è arrivato invece il momento di «voltare pagina»: la crisi della musica impedisce che gli studi continuino a essere usati nella loro destinazione attuale ed è «prudente» esplorare altre strade tra cui la trasformazione immobiliare.